

TAURISANO 1971: FORTI TENSIONI TRA SINDACATO DEI BRACCIANTI E CARABINIERI

di Roberto ORLANDO

Premessa

Fino all'entrata in vigore della Riforma Sanitaria che introduceva l'assistenza gratuita per tutti gli Italiani (Legge n. 833 del 23.12.1978), potevano fruire della stessa solo i cittadini iscritti ad un ente previdenziale (la cosiddetta Cassa Mutua); e ciò era possibile solo per coloro che esercitavano una professione e per i loro familiari a carico. L'assistenza sanitaria era quindi subordinata all'esercizio di un lavoro sicuro e continuativo, grazie al quale si potevano versare i contributi richiesti. Ed il lavoro, specie in un contesto di diffusa povertà, era un bene immateriale il cui godimento risultava un privilegio. Coloro che ne erano privi, gli indigenti e chiunque non potesse godere dell'assistenza sanitaria delle varie "Casse Mutue", potevano iscriversi ad appositi registri presenti in ogni Comune. Erano, infatti, i Municipi a sostenere, spesso malvolentieri, gli oneri per la salute dei cittadini meno abbienti. In primo luogo, il motivo era economico: più alto risultava il numero degli iscritti nel registro comunale, maggiori esborsi per il bilancio municipale. In secondo luogo, di immagine. Il registro comunale degli economicamente disagiati si configurava come un'involontaria cartina di tornasole della situazione economica dei cittadini residenti, un vero e proprio elenco dei poveri. Un'alta percentuale di iscritti in rapporto alla popolazione indicava, poi, uno stato di salute non buono dell'economia comunale. Per queste ed altre ragioni, diversi sindaci cercavano spesso stratagemmi per evitare che le iscrizioni nei registri dei cittadini aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita elargita dal Comune crescessero troppo.



Emigranti in Svizzera davanti alle baracche in cui alloggiavano (foto del 1959)

In alcune realtà, soprattutto del Mezzogiorno ed in paesi a prevalente economia agricola ed a forte migrazione come Taurisano, al contrario, questi elenchi venivano gonfiati dagli amministratori comunali per ragioni clientelari ed elettoralistiche, includendovi anche individui non aventi diritto.

I cittadini in situazione di bisogno dovevano presentare annualmente domanda al Comune di residenza. Le istanze venivano esaminate da una Commissione istituita dal sindaco, coadiuvata dai vigili urbani, che avevano il ruolo di verificare la veridicità delle dichiarazioni dei richiedenti in merito al reddito, e dal medico condotto, che doveva esprimere il suo parere positivo o negativo all'accoglimento della domanda. Spettava poi alla Giunta comunale il compito di redigere e deliberare l'elenco delle persone che nell'anno successivo o nell'anno in corso potevano usufruire dell'assistenza sanitaria e farmaceutica, delle visite mediche gratuite e del rimborso delle spese di ospedalità.

Parallelamente all'assistenza sanitaria gratuita, i cittadini bisognosi potevano chiedere l'assistenza generica temporanea, consistente in un sussidio in denaro o in beni alimentari primari e vestiario, la quale però era di competenza dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), istituito nel 1937, in sostituzione delle sopresse Congregazioni di Carità, e riformato

nel 1945. In questo caso, però, era il Comitato organizzativo di questo ente comunale, anch'esso nominato dal sindaco, che, sempre annualmente, sulla base delle richieste e delle necessarie verifiche, redigeva e deliberava il cosiddetto "elenco dei poveri".

I protagonisti

Giorgio De Giuseppe (Maglie 1930), segretario provinciale della D.C. (1968 - 1972) e senatore democristiano dal 1972 al 1994, vice presidente vicario del Senato dal 1983 al 1994, professore di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università degli Studi di Lecce e Provveditore agli Studi di Lecce. Nel 1992, al primo scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica, ottenne 296 voti, che non furono tuttavia sufficienti all'elezione. Tra i suoi scritti,

"Ancora", costituita da democristiani estromessi dalla sezione locale del partito. Un successo elettorale straordinario se si considera l'ostilità del ceto borghese e della Chiesa nei confronti di questo "sindaco del popolo", come è stato unanimemente definito. Dopo l'intensa e per certi aspetti controversa e contraddittoria esperienza decennale alla guida dell'amministrazione cittadina, ha continuato l'attività politica come consigliere ed assessore comunale, nonché quale sindacalista della C.I.S.L. fino al 1986, quando si ritirò definitivamente dalla vita pubblica.

I fatti

Le tensioni politiche e sociali che caratterizzarono gli ultimi mesi dell'amministrazione comunale guidata da Ugo Baglivo (30.01.1968 - 07.10.1970) proseguirono, anzi per certi versi

si acuirono, nel periodo della successiva gestione commissariale del Comune di Taurisano, affidata dal Prefetto al dott. Renato Cupri della Prefettura di Lecce, il quale, da scrupoloso funzionario dello Stato, intese coraggiosamente liberare il Comune dalle pastoie burocratiche e mettere ordine negli atti amministrativi emanati prima del suo insediamento, rimettere in equilibrio il bilancio comunale, nonché cercare di stemperare il clima di odio che si era instaurato tra le fazioni partitiche e le



Braccianti durante la vendemmia (foto anni '50)

famiglie ad esse aggregate.

I primi mesi del 1971 si configurarono, altresì, come un periodo alquanto problematico sul piano sociale ed economico, oltre che in ambito nazionale, anche in quello locale, principalmente nel settore dei lavoratori agricoli e degli emigranti (crollo del prezzo dell'olio di oliva sui mercati; preoccupante crisi economica; drastici tagli alla spesa sociale da parte del Governo; atavica mancanza d'acqua nelle campagne; inizio del fenomeno dell'emigrazione di ritorno con notevoli difficoltà di reinserimento lavorativo e sociale, dopo anni di dura e spesso umiliante permanenza in Svizzera e Germania, ...). Un periodo, questo, che si connotò anche per le manifestazioni di massa e gli scioperi, nel corso di uno dei quali a Foggia, il 2 febbraio 1971, la polizia aprì il fuoco uccidendo un bracciante agricolo.

Invitato dalla sezione locale della Democrazia Cristiana, un partito all'epoca martoriato dalle lotte interne per il predominio, il prof. Giorgio De Giuseppe, all'epoca segretario provinciale della D.C., il 17 gennaio 1971 tenne un affollato pubblico comizio in Piazza Castello; comizio che venne più volte disturbato e interrotto dalle urla denigratorie e dai fischi provenienti dalla retroguardia dell'uditorio, costituito in gran parte da braccianti agricoli, disoccupati ed ex emigranti, fermo sul sagrato della chiesa matrice e sui marciapiedi antistanti i palazzi ex Colona (oggi D'Ambrosio e Leuzzi) ed ex Lopez y Royo (oggi Corina). La reazione dei lavoratori sarebbe stata provocata da alcuni passaggi del discorso di De Giuseppe, ritenuti gravemente offensivi nei confronti delle famiglie degli emigrati, che, con la condiscendenza degli ex amministratori, avrebbero goduto di diritti assistenziali non dovuti; passaggi che, sia pur larvamente, confermavano ed in un certo qual modo giustificavano le voci che circolavano in paese circa i criteri restrittivi che la nuova amministrazione pubblica stava adottando per la formazione dei nuovi elenchi dei bisognosi di assistenza socio-sanitaria gratuita e dei poveri.

A comizio frettolosamente concluso, l'oratore democristiano, ancora una volta fatto oggetto di fischi e insulti, si recò immediatamente nella



Braccianti durante la raccolta delle olive (foto anni '50)

locale stazione dei carabinieri, allora sita in via Roma, a pochi metri dalla piazza, per sporgere denuncia al comandante, il brigadiere Salvatore Occhiogrosso, il quale, dopo accurate indagini, sottopose alla decisione dell'autorità giudiziaria il sig. Napoleone Di Secli, assessore della passata amministrazione Baglivo e al momento dei fatti segretario della sezione locale della C.I.S.L., e due lavoratori del suo seguito, con l'accusa di manifestazione sediziosa e disturbo dell'ordine pubblico, per esserne stati i fomentatori.

Qualche giorno dopo venne pubblicato all'albo del Comune il nuovo "elenco dei poveri" aggiornato, dal quale risultavano radiati circa 600 lavoratori prevalentemente agricoli, con i rispettivi familiari a carico, deliberato con atto del commissario prefettizio dott. Cupri. Napoleone Di Secli, per mezzo di un diffusore installato sulla porta della sezione della C.I.S.L., in quel periodo ubicata in via Francesco Crispi, a pochi passi dalla piazza centrale del paese, il 6 febbraio dello stesso anno avvertiva insistentemente la popolazione che all'albo del Comune era stato affisso l'elenco dei poveri decurtato di centinaia di nominativi; secondo i delatori, che avevano avvertito la forza pubblica, invece, il sindacalista lanciava dure e incessanti critiche all'indirizzo dell'autorità comunale ritenuta responsabile di tale impopolare decisione.

Il giorno successivo, il comandante Occhiogrosso, intervenuto per invitare il sindacalista a desistere dal "tenere comizi senza la dovuta autorizzazione e dal turbare l'ordine pubblico", sarebbe stato fatto oggetto da parte di Di Secli di pesanti offese, ancor più gravi in quanto rivolte ad un pubblico ufficiale. Il sottufficiale, di conseguenza, lo denunciava in stato di arresto per oltraggio a pubblico ufficiale. Diffusasi rapidamente in paese la notizia, davanti al portone della caserma si radunò un capannello di curiosi, di familiari, di iscritti alla C.I.S.L. e di simpatizzanti del sindacalista, che ne chiedevano a gran voce e tumultuosamente l'immediato rilascio. Al Di Secli venne concessa la libertà provvisoria in attesa del processo. Intanto, il 28 febbraio, veniva

celebrato presso la Pretura di Ugento il processo per i fatti del 17 gennaio. I tre imputati, tra i quali Napoleone Di Secli, vennero riconosciuti colpevoli e condannati a lire 30 mila di ammenda.

La situazione in paese si stava facendo incandescente, il popolo dei lavoratori e tutti i rappresentanti locali dei sindacati ritenevano responsabile principale di tale clima determinatosi nel Comune il comandante Occhiogrosso, accusato di comportamento e di iniziative provocatorie contro i lavoratori sindacalmente organizzati e i dirigenti locali delle organizzazioni medesime. E a dare maggior peso a tali convinzioni nei confronti del sottufficiale intervennero i fatti del 12 luglio dello stesso anno quando, in occasione dello sciopero generale regionale di 48 ore proclamato dai braccianti agricoli



Tabacchine intente alla selezione delle foglie di tabacco in un magazzino (foto anni '50)

Occhiogrosso non esitò a denunciare all'autorità giudiziaria gli organizzatori di un corteo di protesta per le strade cittadine, ancora una volta non autorizzato. Nei mesi successivi si tennero i processi presso la Pretura di Ugento e il tribunale di Lecce, al termine dei quali furono condannate condanne ad alcuni mesi di reclusione, con la condizionale, ad alcuni dei denunciati, pene pecuniarie ad altri.

Sui fatti di Taurisano del 1971 e sul comportamento ferreo del comandante Occhiogrosso, che venne successivamente trasferito in una sede del Barese, di cui era originario, fu presentata un'interrogazione parlamentare, con risposta scritta, al

Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'Interno, all'epoca rispettivamente i democristiani Emilio Colombo (Potenza 1920) e Franco Restivo (Palermo 1911 - Roma 1976), dai deputati Giuseppe Gerbino (S. Stefano di Camastra 1925 - 1995) e Cesare Pirisi (Nuoro 1926).

Giuseppe Gerbino, già professore di Lettere nei Licei, fu per tre legislature deputato eletto nella circoscrizione della Sicilia orientale per la Democrazia Cristiana, dalla quale, nei primi mesi del 1971, passò al Gruppo Misto. Cesare Pirisi, giornalista e storico, originariamente apparteneva al Partito Socialista Italiano ed era strenuo sostenitore delle tesi di Pietro Nenni. Primo dei non eletti nelle elezioni politiche del 1968 come indipendente nella lista del Partito Comunista Italiano, subentrò a Sergio Morgana alla Camera dei deputati dal settembre 1971. Fu anche tra i fondatori, insieme a Livio Labor, del Movimento Politico dei Lavoratori (M.P.L.). Dopo essere passato al Gruppo Misto, verso la fine degli anni Settanta si candidò come indipendente nelle liste del Partito Repubblicano Italiano.

Riportiamo il testo integrale del documento.

Il documento

Gerbino e Pirisi - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Interno. - Per sapere se siano a conoscenza della situazione di pesante tensione che da tempo si è venuta a determinare nel comune di Taurisano (Lecce) in conseguenza del comportamento e delle iniziative provocatorie del locale comandante della stazione dei carabinieri contro lavoratori sindacalmente organizzati e contro i dirigenti locali delle organizzazioni medesime.

sindacali locali, tra i quali in particolare il sindacalista della C.I.S.L., Napoleone Di Secli.

Se ravvisi gli estremi di un comportamento gravemente lesivo non solo delle libertà sindacali, ma degli stessi elementari diritti personali e di associazione, garantiti dalla costituzione per i cittadini italiani, e che gli articoli del codice fascista di pubblica sicurezza non possono cancellare.

Se ritenga di intervenire nei modi dovuti per porre termine a questo sistema di paura e di repressione che limita la stessa possibilità di espressione di diritti democraticamente conquistati.

Risposta. - Il 17 gennaio 1971, in Taurisano, il segretario provinciale della democrazia cristiana di Lecce, professor Giorgio di Giuseppe, teneva un pubblico comizio, durante il quale veniva più volte disturbato da fischi e grida.

Al termine del comizio, l'oratore sporgeva denuncia ai carabinieri, che, esperite le indagini del caso, deferivano alla autorità giudiziaria tre persone, tra le quali il segretario della locale sezione della C.I.S.L., Napoleone Di Secli (sic), per grida e manifestazioni sediziose.

Per tali reati, le stesse venivano successivamente, il 28 febbraio, condannate a lire 30 mila di ammenda dal Pretore di Ugento.

Il 6 febbraio 1971, inoltre, il De Sacli (sic), a seguito di un provvedimento del commissario prefettizio di Taurisano, dottor Crupi (sic), col quale era stato ridotto l'elenco dei poveri del comune, a mezzo di un altoparlante collocato sull'ingresso della sezione della C.I.S.L., iniziava una intensa e serrata critica contro tale decisione.

Al conseguente invito rivoltogli, il giorno successivo, dal comandante della locale stazione dei carabinieri, Salvatore Occhiogrosso, di non tenere comizi non preavvisati e non turbare l'ordine pubblico, il sindacalista reagiva oltraggiando il sottufficiale e, pertanto, veniva denunciato in stato di arresto. Il relativo processo non è stato ancora celebrato ed al Di Secli è stata concessa la libertà provvisoria.

Il 12 luglio 1971, infine, a Taurisano, in occasione dello sciopero generale proclamato per 48 ore dai braccianti agricoli aderenti a tutte le associazioni sindacali, veniva effettuato un corteo non autorizzato. Conseguentemente, il comandante della stazione denunciava all'autorità giudiziaria gli organizzatori della dimostrazione, appartenenti alle varie organizzazioni sindacali.

Da quanto esposto, non emerge alcun rilievo che si possa muovere al comportamento del brigadiere Occhiogrosso che, nelle varie circostanze, è stato, invece, improntato a imparzialità e senso del dovere.

Il Ministro dell'Interno: RESTIVO (Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, V legislatura - Discussioni - Seduta del 15 novembre 1971, pag. 8464)